Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

A 9
3
31

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6129
BRAIDENSE
MILANO

MILE022217

Caritea Regina di Spagna
Adele ed Emerico ossia il Voto abbandonato
Bianca e Fernando
Medea in Corinto
Giovanna Shore
Paolo e Virginia
Bianca di Belmonte
Saul Tragedia
Ho che Originali
Nina o la Pazza per amore
Il Pirata
Giulietta e Romeo
Demetrio e Polibio
La prova d'un'opera Seria
Il Solitario —
Tancredi —

CARITEA

REGINA DI SPAGNA

MELO-DRAMMA SERIO

POESIA DEL SIG. CAVALIERE POLA,

MUSICA DEL SIG. MAESTRO SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L' Estate 1829.

Milano, dalla Stamperia di Carlo Nova.

B

ARGOMENTO.

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa prediligeva il giovine Pompeo, figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo; (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest'ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l'innamorata Regina ordinò che si arrestasse l'uccissore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome di Don Pirro d'Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di sciegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l'estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che colui che gli avesse recato la testa di Diego sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo,

quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell' avvenenza di Caritea, del suo animo virile, ed allettato fors' anco dall' idea di possedere un doppio dominio s' era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l' armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall' averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall' operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo, che

finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto, poteva appartenere a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v' era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest' ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

PERSONAGGI

CARITEA Regina di Spagna

Signora Teresa Casanova

DON DIEGO sotto il nome di Don Pirro d'Aragona

Signora Giovannina De Vecchj

DON ALFONSO Re di Portogallo

Signor Luigi Magnani

DON FERNANDO vecchio Capitano generale Spagnuolo

Signor Giuseppe Marini

DON RODRIGO altro Capitano Generale Ambasciatore di Caritea

Signor Giuseppe Vaschetti

CORRADO Ufficiale superiore Portoghese

Signor Luigi Picinotti

CORO

Di Cavalieri Spagnuoli, Guerrieri Portoghesi,

Damigelle, Soldati Spagnuoli, Soldati Portoghesi,

Soldati di Don Diego, Popolo.

La Scena è in Toledo, e sulle rive del Tago al Campo di D. Alfonso.

Maestro al Cembalo

Signor GAETTANO CALVI.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Signor GIOVANNI BATTISTA BENEGGI.

Primo Violino del Ballo

Signor LAVELLI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali di Caritea.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall'altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro Ah! Caritea dov'è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh Ciel che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Misera Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con Don Fernando e con alcune Damigelle.

Car. Ma non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai:
Spento è quel sol che amai,
Da un ferro traditor.

(volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego.)

Fer. Dopo due lustri, ahi misero!
Che piango errante un figlio
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor? (*verso D. Caritea.*)

Rod. Dopo due lustri il misero,
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento che avvampo d' ira
Quanto avvampai d' amor.

Fer. M' uccide, oh Dio! quell' ira
L' eterno tuo rigor.

Rod. Taccia una volta l' ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro Alla patria sventurata
Dona alfine un Padre un Re;
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah che mai dite..
Se Ispani siete il mio valor seguite.

Car. Rod. e Fer. Mano all' armi. Nel fianco nemico
Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta
Alza il grido fra l' armi l' onor.

Coro Vittoria ci aspetta,
All'armi, all'onor. (*i Cavlieri partono.*)

Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch' ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L' uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice

Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La patria orba di lor si strugge in pianto.
» Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
» E forte è il Lusitan più che non pensi.
Car. » Degni d'Ispano cor non son tai sensi.
» Sia pur forte il nemico, e sia possente,
» Stà giustizia per noi. » Qual dritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?.. A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s' ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
È di punir capace...
Lo consiglio a partir, lasciarci in pace.
(*Caritea parte colle Damigelle da un lato e Rodrigo e D. Fernando da un altro.*)

SCENA III.

Accampamento di D. Alfonso in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la Città di Toledo: Tenda di D. Alfonso.

Diego in armatura con uno Scudiero.

Die. Quelle son pur le patrie arene, quelle,
(*indicando da lungi Toledo.*)
Che da lungi torreggiano superbe,
Di Toledo le mura! — Oh vista! Oh dolci
Di natura e d'amor soavi affetti!
Lasso! il padre chi sa se ancora è in vita,
Se non l'uccise il duol di mia partita! —
E la crudel, che del mio sangue ha sete,
Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
M'odia, quanto io pur l'amo — Ah! sì vicina,
Piena avrai tua vendetta,
Di vederti e morir desio m' affretta.

Ah! se estinto ancor mi vuoi,
Se pietade in cor non senti,
Almen sotto ai sguardi tuoi
Deh! mi lascia, oh Dio! morir.
Nel tuo seno, o padre amato,
Vengo a scior gli estremi accenti:
Il rigor d' ingiusto fato
Son già stanco di soffrir.
Ma pure il cor
Non so perchè
Tremar non sa.
Forza d'amor,
Eguale a te
No, non si dà!

SCENA IV.

Corrado esce fuor dalla tenda di D. Alfonso e detto.

Cor. Straniero Cavalier, a questa tenda
Qual ti guida desir? Se non m'inganno,
Tu sei d' armati condottier?
Die. Non erri.
Capitan di ventura io meco adduco
Dall' Itale contrade armato stuolo
Di valorosi.
Cor. Il nome tuo?
Die. Perdona
Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso.
Cor. Lo vedrai, ma per or di quì non lungi
Ti compiaci aspettar.
Die. Ebben m' arrendo:
Tu cortese sarai...
Cor. Verrò!
Die. T' attendo. *(si ritira col suo Scudiero.)*

SCENA V.

S' apre la gran Tenda di D. Alfonso. Al suono dei bellicosi strumenti tutta l' armata si mette in movimento nell' atto che sorte D. Alfonso preceduto da un Coro di Guerrieri.

Coro Vieni Campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S'accordino guerriere:
Mano all' acciar.
Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M' empie di gioja il rivedervi lieti
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l'amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L' altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.
Nel lasciar le natie sponde
Voi giuraste a me d'intorno
Alla Patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva
A mercar novella gloria;
Voi correte la vittoria,
Io 'l compenso dell'amor.
Coro Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell' amor.
Alf. Amor tra l'armi,
Che il cor m' accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par, ch' egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.
Coro Al vivo lampo

Del nostro brando
Ti mostra in campo
Trionfator. (*Il Coro parte.*)

Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede
L'accesso a te.

Alf. Fa, che s'imoltri.

SCENA VI.

Diego e detti.

Die. Al Magno
Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pirro d'Aragona
D' armati condottier. Sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama;
Ora in patria di figlio amor mi chiama.
» Cadente ho un genitor.

Alf. Ed or rivolgi?...

Die. » Verso Navarra

Alf. Io mi credea, che offerta
» Farmi volessi di tua possa.

Die. Sire
» Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe
» Macchiar non deve del fraterno sangue
» Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
» Tu non coresti all' onor suo ribello.

Alf. » Hai ragion. » Ma che chiedi?

Die. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi
Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
Pel dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar se mel concedi.

Alf. Resta
Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio nuovo trionfo il piè bacciarmi
Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea! (*con vivacità*)

Alf. La conosci?

Die. E v' è chi ignori (*rimettendosi*)
Cotanto nome?

Alf. Stolta!
D' un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon?
(*Suono di trombe. Corrado s' affaccia all' uscita della Tenda.*)

Cor. La tromba annunzia
Del campo un messaggier.

Alf. Vanne, Don Pirro
I tuoi ristora in securtà! (*Diego parte*)
S' avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Sia vietato per or.
Corrado introduce Rodrigo D. Alfonso va a sedersi, ordinando d' approntar un sedile per l'Ambasciatore.

SCENA VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod. Al magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute,
E pace ancor, s' egli l' aggrada.

Alf. Siedi. (*Rodrigo s' asside.*)
Brevi di pace con piacer ascolto
I patti. Esponi.

Rod. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso ...

Alf. Hai tu finito ancora? (*con impazienza*)

Rod. Signor..

Alf. M' ascolta; e in brevi note io parlo.

Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
Ma la sua man diami di pace in pegno.

Rod. Non lo sperar.

Alf. Dunque a tremar s' attenda.

Rod. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
Di Caritea la mano
Non cederà fin che v'è un core Ispano.

Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti
Col patto insultator.

Alf. Non più! La spada,
(*s' alzano dai loro sedili.*
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio ruotar morte d' intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti

Alf. Superbo! E tanto ardisci?...
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra. (*con alterigia.*

Rod. Son messaggier. (*con dignità.*

Alf. Va, parti, o trema...
La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver, d' insano orgoglio
Che il mio cor s' accenda omai;
All' onor dovuto al soglio
Col mio dir io non mancai,
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.

Alf. Caritea la tua Regina
Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell' onor.

Alf. Se a propormi vieni pace
Parla i sensi dell' onor.

a 2.
Non sa quest' anima
Frenar lo sdegno;
L' aspetto abbomino
Di quell' indegno;
Ma l'onta orribile
Vendetta avrà.

Alf. Vanne; alla pugna apprestati.

Rod. Ci troveremo in campo.

Alf. D'amor furente avvampo,
Di rabbia e di rossor.

Rod. Sento, che tutto avvampo
Di rabbia e di furor.

a 2
Alf. Furente amor, che m' agiti,
Rod. Offeso onor, che m' agiti,
(Sostienmi in tal momento,
a 2 (L'audace nel cimento
(M'assisti a fulminar. (*partono.*)

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago. Superiormente vi sarà un gran Ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costrutto di legno Si vedranno alcune tende dei Soldati di D. Diego.

Diego, indi Rodrigo.

Die. » Ti son vicino, amata patria: oh quanto
» Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
» Chi fora mai quel messagger, ch' io vidi
» Dei Lusitan presso alla tenda! È questa
(*additando il ponte di legno.*)
» La via per la Città. Ma non m' inganno:
» Ei s' appressa... Chi miro! Oh ciel! Rodrigo!
(*andandogli incontro.*)

Rod. » Qual voce! (*fissando Diego.*)

Die. Dì: non mi ravvisi?

Rod. » Diego!

» Amico del mio cor, come?... dimmi...
» Come tu qui dove tua vita è cerca?
Die. » Inutil peso è fatta
» Questa vita per me. Due lustri interi
» La guardai da ogni insidia. Oggi è ben tempo,
» Che tutta sfidi la nemica sorte:
» Meritar Caritea voglio, o la morte.
Rod. » Vaneggi al certo.
Die. » E il genitor mio?
Rod. » Vive,
» Ma lo trarrai teco al sepolcro.
Die. » È vano.
» In mio pensier stò fisso.
» A lui sol mi palesa, a ogn' altro il vieto:
» In Toledo verrò!
Rod. » Ma se alcun mai
» Ti ravvisa?
Die. » Null'uom potrà suppormi
» Cotanto audace. Quest' onor del manto,
» Che al mio partir non appariva ancora,
» Queste vesti straniere, questo ciglio
» Aggrottato dal pianto dalle veglie
» Dal lungo faticar; tutto...
Rod. » Sospendi.
(*accorgendosi, che s'avanza un corpo Portoghese.*)
» Il nemico s'avanza.
Die. » Eccolo a vista.
» Separarci convien. (*si abbracciano.*)
Rod. » Il ciel t'assista...
(*passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago.*)

SCENA IX.

Un corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l'armata Portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso D. Alfonso.

Coro
Aspra del militar
Bench'è la vita,
Al lampo dall' acciar
Gioja l'invita.
Chi per la gloria muor
Vissuto è assai;
La fronda dell' allor
Non langue mai.
Piuttosto che languir
Per lunghi affanni
È meglio di morir
Sul fior degli anni.
Chi muore e che non dà
Di gloria un segno
Alla futtura età,
Di fama è indegno.

(*terminata l'operazione del ponte, il corpo dei Guastatori va a raggiungere l'armata, seguitando il suo canto, che potrà essere ripetuto a piacere.*

SCENA X.

Caritea in armatura virile con un drapello di Soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è mezzo rovinato.

Car.
Ecco il campo nemico. Ardita impresa
V' offre in ver Caritea. Mentre che l' oste
Balzandoso s' avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio; (*fissando il ponte*
Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio.
(*si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.*
Aita! Giusto ciel! Chi mi soccorre!

SCENA XI.

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni dei suoi in uno schifo e va sotto al ponte per soccorrerla.

Die. Sommo Dio, che mai veggo! Ah Caritea!
Car. Non mi reggo. *(vacillando.*
Die. Fa cor. Fermate il legno.
(arrivato collo schifo sotto il ponte
Car. Mi manca il piè. *(in atto di abbandonarsi.*
Die. Non paventar: t' affida
(si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo.
Qui sugli omeri miei. Sei salva.
Car. Oh Dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
(giunta a terra dallo schifo.
Ah! per te se i giorni miei
Salvi son da reo periglio,
Fa ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.
Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh Dio tacer.
Car. (Qual sembiante! Quale accento!)
Die. (Più fissarla già pavento).
Car. Ma il tuo nome...
Die. Io son... nol posso
Car. Sei tu forse mio nemico?
Die. Tuo nemico? Ah! no... che dico?
a 2.
Non mi vedi a palpitar?
Perchè deggio palpitar?
Son pur terribili
D' amor tiranno
Le smanie i palpiti,
L' interno affanno!
Oh come rapido

Quel foco magico
Mi cerca l' anima
M' innonda il cor.

SCENA XII.

L' armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il Coro di Guastatori canta la seguente canzone; dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali D. Fernando.

Coro Presso a cader è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà — Col nostro acciar —
Pronti a pugnar — Si vincerà.
Car. Fatale inciampo! I miei nemici...
Die. Donna,
Non ti smarrir.
Car. Che far?
Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa
(fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e che prenda un elmo da un suo Scudiere.
Elmo volgar di mio Scudiero.
Car. Un Nume
Ti guidò a mia salvezza.
Die. Allor che annotti
Franca in Tolendo (anima mia) trarrotti.

SCENA XIII.

D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi prigionieri Spagnuoli, fra quali D. Fernando.

Alf. Al primo lampo orribile
(verso Diego. Caritea starà alquanto indietro)
Del mio temuto acciaro
Deserto il campo libero
Gl'Ispani Eroi lasciaro,

Tranne que' pochi limiti,
Che non poter fuggir.
(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.)

Car. (Raffrenar mi sforzo a stento;
Mille angustie ho intorno al cor;
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)

Die. (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor.)

Alf. (Nel fissar quel volto io sento,
(*fissando il prigioniero Fernando.*
Che pietà mi parla al cor:
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)

Fer. (Questa man s' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor:
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)

Alf. Sciolto dai lacci miei (*a D. Fernando*
Torna, Campion canuto,
Ai patrj lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S' egli lo merta ancor.

Car. (Che mai veggo! Oh Ciel! Fernando!)
Die. a 3 (Che mai veggo! il Padre mio!)
Fer. (Che mai veggo! È dessa! Il figlio!)
Alf. Che t' avvenne? (*verso D Fernando.*
Car. Die e. Fer. (Un sogno è questo)
Car. Die. In periglio sì funesto
Fer. (Non so più s' io vado o resto:)
a 3 Già mi sento Vacillar.
Alf. Perchè giri il guardo mesto?
(*sempre a D. Fernando.*
Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. Fer. Si oscura la voce
Mi manca il respir,
M' opprime, mi cuoce
L' interno martir.
Che pena crudel!
Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce,
Gli manca il respir,
L' oprime, lo cuoce
Interno martir.
Qual pena crudel
Lo forza a soffrir!

SCENA XV.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono frettolosamente.

Coro Un cupo fremito,
Signor, serpeggia.
L' Ispana femmina
Lasciò la reggia,
E al campo inoltrasi
Del Lusitan.

a 4

Alf. Che dite? La sorte
Qual premio mi serba!
L' ingrata superba,
Sì, vinta cadrà.

Car. Die. (Inganna la sorte
Quell' alma superba,
Il ciel che mi / ti serba
Si mosse a pietà.)

Fer. (Che sento! La sorte
Qual colpo mi serba?
Quell'alma superba
Esulta di già.)

Alf. Che si tarda? Miei fidi, accorrete

Pria che notte m' involi la preda,
Cresce amor la mia barbara sete,
Fia felice in tal giorno il mio cor.
Car. Die. e Fer.
Qual leone feroce, il vedete,
Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo onor.

Alf. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.
Tutti
La rabbia, il dispetto
Gli balzan nel petto;
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali come alla Scena I. Atto I.

D. Fernando solo, indi Diego, poi Rodrigo.

Fer. Quanto mai tarda Diego! In questa Reggia
Fia dunque vero abbracciarlo poss' io?
Die. Caro Padre.
(*si precipita fra le braccia del Padre.*
Fer. Mio Diego... Ah che m' opprime
La piena del piacer!
Die. Posso una volta...
Fer. All' affannoso mio seno ritorna,
(*si abbracciano di nuovo.*
Non staccarti mai più.
Die. Volesse il cielo!... (*sospirando.*
Fer. Non afferrarmi il cor con man di gelo.
Dimmi... che festi?... in queste mura?... a fianco
Di Caritea, che ti vuol morto...
Die. Ah Padre!
Alto disegno è il mio.
Fer. Ma sei tu vivo?...
Sei tu che qui mi parli in questa Reggia
Che eterno odio mortal contro te spira?
Die. Non ti celo il mio cor. Poichè la mano
Ti bagnai del mio pianto.
Fermo proposto in me stava gittarmi
Ai piedi di colei,
Che vuole i giorni miei.
Fer. Per vedermi morir pria che tua morte
Saziata avesse la crudele... Ingrato!
E tu dici di amarmi?
Die. Credilo, Padre mio,

Fer. No, non parlarmi
D' un Padre non senti
I crudi tormenti,
Non provi l' angoscia,
Non vedi il martir.

Die. Ti Calma, deh! senti
D'un figlio i lamenti,
Non farmi d' angoscia
Sì presto morir.

Fer. Che dir mi vorrai!

Die. Tuo figlio vedrai
Col brando suo vindice
La patria salvar.

Fer. La patria!... ma come?...
Proscritto il tuo nome...

Die. T' affida.

Fer. Che mediti?
Non farmi tremar.
(*Rodrigo entra con circospezione.*

Rod. Amici, vicina
Vid' io la Regina,
Celate le lacrime,
Frenate il parlar.

Die. Caritea!

Fer. La regina!

Rod. Die. e Fer.
Che istante!
Agitata, confusa, tremante
Sento l' alma che in senno mi stà.

SCENA II.

Caritea con Damiggelle, e detti.

Car. Perchè mai da me lontano,
Cavalier, ti trovo ancora?
(Quel suo sguardo m' innamora
Ah più pace il cor non ha!)

Die. Non tremar: su questa mano
(*bacia la mano a Caritea.*)

Di tornar ti giuro ancora.
(Quel sorriso che innamora
Fosse un raggio di pietà!)

Rod. (Ah! che brilla da lontano
(*a parte a D. Fernando.*)
Di speranza un raggio ancora:
Sorgi alfin propizia aurora
D' un bel giorno di pietà.)

Fer. (Ah! che amor mel rende insano,
Se non fugge il perdo ancora;
No, non sorge più l' aurora
E' un bel giorno di pietà.)

Car. Tu la vita mi salvasti
(*affettuosamente verso Diego.*)
Qual ti devo alta mercede?

Die. Un sol detto.

Car. E fia che basti?

Die. Se la patria salverò.

Car. Tu salvarla!... che dicesti?
(*Diego sta sospeso.*)

Rod. e Fer. (Già l' ambascia il cor mi fiede.)

Car. Ma il tuo nome?... dì... saresti...
(*con somma premura.*)

Die. Caritea... te lo dirò.

Car. (Quest' alma si perde
Al lampo d' amore,
Più mio non ho il core,
Che smania crudel!)

Die. (Quest' alma si perde
Fra speme, e timore;
Assistimi, amore
Nel bivio crudel.)

Rod. (L' incauto si perde,
L' accieca l' amore,
Non teme il furore
D' un odio crudel.)

Fer. (L' ingrato si perde,
L' accieca l' amore;
D' un padre che muore
Si scorda il crudel.)

SCENA III.

Solito Accampamento colla tenda di D. Alfonso.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno osservando nell' interno della tenda, indi sorte D. Alfonso.

Coro Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Qui intorno stà.
Vaneggia ... delira ...
S' arresta ... sospira ...
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Qual pensier torbido,
Qual cupo orror,
Del nostro Duce
Invade il cor!
Ah! di sanguigna luce
Par che si ammanti il Sol.
Ma ... Ei viene ... sospira ...
S' arresta ... delira;
Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il Sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d' intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti:
Inutili strumenti
Della vendetta del mio intenso amore,
Ite lungi da me; mi fate orrore ...
(*i Guerrieri partono.*)
Alfonso, ebben ... tu piangi ...
Io pianger? ... No.. Ma sulla man di pianto
Non ti cadde una stilla? ... Oh mia vergogna!
Piagnere io Re per un' ingrata donna!
Io delirar! ... io sì temuto al mondo! ...
Dove, dove m'ascondo?
E tu mio core, avvezzo
All' onor delle pugne .. Ah! ti disprezzo.
Non fia più mai che per colei tu soffra.

Io strapparti saprò da questo petto,
Se potrai più albergar sì indegno affetto.
Va superba, ingrata donna:
Se il mio cor di te s' accese,
L' onta rea, che sì m' offese,
Non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un' anima
Che sì t' amò:
Io di te, barbara,
Mi scorderò.
Scordarmi! ... ma come,
Se ognora il tuo nome
Sospira il mio cor?
Che barbaro affanno!
Perfino l' inganno
Adoro d' amor.

Coro Ah Signor, grand' evento!
(*entrando frettolosamente.*)
Alf. Che avvenne?
Coro Arma il brando d'un vindice sdegno.
Quel guerriero straniero, quell' indegno ...
Caritea ...
Alf. Proseguite.
Coro Salvò.
Alf. Oh mio scorno! che sento! accorrete,
Imbrandite, miei fidi, la spada.
Cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea ... ma no, no sospendete.
Oh povero mio cor
Di te che mai sarà!
È barbaro in amor
Il domandar pietà.
Intanto che in pianto
Ti struggi, deliri,
Nè alcun ti consola,
Quei dolci sospiri
Un' altro t' invola
Felice amator.
Coro Che risolvi? Comanda, t' affretta:

Arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito; avvilito...

Alf. V' intendo.
Non più, che tutto di furor m' accendo.
Dessa in braccio a un mio rivale?
Altri lieto di mia sorte?
Fosser ambo in braccio a morte,
L' ira mia li coglierà!

Coro. Fosser ambo in braccio a morte
L' ira tua li coglierà!

Alf. Questo core il suo furore
Ah frenar no più non sà!

Coro Quel tuo core il suo furore
Ah frenar no più non sà! *(partono.*

SCENA IV.

Appartamenti reali.

Diego indi Caritea.

Die. Qui attender deggio Caritea — Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi Eccola. Io tremo.

Car. Siam soli alfin — Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè; parla: che mai
Posso dirti di grato?

Die. Un cenno solo, e diverrei beato.

Car. Ti spiega: ebben...

Die. Ma tu mel nieghi.

Car. Ingrato
Dunque forse mi credi?

Die. Deh! non sdegnarti, a' piedi tuoi mi vedi.
(si getta a' suoi piedi.

Car. Alzati... Oh Dio!... mi fai tremar. Che brami?

Die. Di Don Diego il perdon.

Car. Che dici?... e tanto *(sommamente agitata.*
D' un iniquo ti cale?

Die. Egli è infelice. *(rattristato.*

Car. Lo conosci tu forse? *(con impeto.*

Die. Oh se il conosco!

Car. Ah! dov' è? me lo addita

Die. E a che?

Car. Va, corri
Pria che alcun altro me lo uccida,
E vuoi?...

Die. Se mai non m' ingannar gli sguardi tuoi;

Car. Se cara io ti sembrai... T'è noto il bando...
Se un odiato Cavalier mi porta
Il tronco teschio.. io son perduta. Ah! vanne:
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...

Die. Io stesso!...

Car. Ah! sì: compi la mia vendetta,
Degno divien della mia man, del trono.

Die. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur barbara, spietata,
Se persegui un infelice,
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.

Car. Non chiamarmi, no spietata.
Troppo anch' io sono infelice,
Se a me chiedere non lice.
Ch' abbia alcun di me pietà.

Die. Tu pur soffri?

Car. E quanto, oh Dio!

a 2

Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.

Car. Vedi da questi palpiti,
Se mi hai ferito il cor,
Temo che un vincitor
Già ti prevenga.

Die. A quei soavi palpiti
Tutto s' inebria il cor!
Null' altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA V.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro. Caritea, per pietà non tardar,

Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la Regina:
In Toledo vuol teco parlar.

Car. Che si fa?

Die. Non temer.

Car. Che pretendi?

Die. Voglio io stesso... T' affida; m' attendi
Sosterrò coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l' onor.

Coro Sosterrà coll' audace guerrierro
Del tuo nome la gloria, l' onor.

a 2

Car. Fa presto ritorno,
Mia vita mio bene;
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.

Die. Già presto ritorno,
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.

Car. Rammenta giurasti...

Die. Mia fede ti basti.

Car. Fa presto ritorno etc.

Die. Già presto ritorno etc. *(tutti partono.)*

SCENA VI.

Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si vedrà un monumento eretto al giovine Pompeo.

Caritea con Damigelle.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
Queste piante cercai,
Dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa e mesta
Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
Amo, è ver, mi perdona,
Ma colpevol son io per vendicarti.

Qual tumulto crudel! amor tiranno!
Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.
Come un sembiante
Basta talor.
In un istante
S' infiamma il cor.
Ma guai se al barbaro
Tu chiedi aita:
Pur troppo avvien,
Che t'offre un balsamo
Per la ferita
Ch' è rio velen.

SCENA VII.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, e detti.

Coro Di Toledo fin presso le porte
Noi scortammo il gran Duce straniero,
Là tornate, ci disse il guerriero,
A lei dite ch'io vado a pugnar.

Car. Mentre ei corre al fatale cimento
Qual tumulto n ll' alma mi sento!

Coro. Non temer: il suo brando è d' un forte,
Che il nemico saprà debellar.

Car. Sì lo spero, questo core
Già brillar mi sento in petto:
Se l' infiamma un vivo affetto
L' idol mio trionferà.
Ah! s' affretta il bel momento,
Ch' egli rieda vincitore:
Aspettar maggior contento,
No, quest' anima non sa.

Coro. Già s' affretta il bel momento,
Ch' egli riede vincitore:
Aspettar maggior contento
No, la patria omai non sa.

Car. Se gli arride propizia la sorte
Già ritorna quest' alma a brillar.

Coro Se gli arride propizia la sorte
Torneran le nostr' alme a brillar.
(*tutti partono.*

SCENA VIII.

D. Alfonso si troverà fuori della città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi Diego uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura,
(*verso i suoi soldati accennando la Città.*)
Ch' io espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altera disprezzò gli affeiti miei . . .
Ma già s' aprion le porte . . . e chi discende
(*vedendo Diego.*)
In armi cinto? Ah traditor! tu stesso?
(*con forza andandogli incontro.*)
Die. Io stesso. Ebben . . . (*con dignità.*)
Alf. E ancor ten vanti?
Al mio nemico apprestar armi, aita? . . .
Die. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga donna cortesia fu sempre
Degna di Cavalier. Io la salvai:
L' armi contro di te forse portai?
Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
Caritea . . . la sua man . . . forse a quest' ora
Io felice sarei.
Die. Non mai.
Alf. Che parli?
Die. Ad altri serba il cor.
Alf. Qual fia l' audace
Che contrastarmi ardisca . . .
Die. Il tuo rivale
S' anco tu nol conosci, ei ti sta presso.
Alf. Il mio rival dov' è?
Die. Guardami: io stesso.

Alf. Qual ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?
(Posso appena a lui dinante
a 2 Il mio sdegno raffrenar.)
Alf. Trema indegno, un vile oltraggio
Non son nato a tollerar.
(Posso appena a lui dinante
a 2 Il mio sdegno raffrenar.)
Alf. Dunque al campo.
Die. Andiamo. All' armi.
Alf. Col tuo sangue vendicarmi
Questo brando allin saprà.
Oh! tu che mi agiti
Foco d'amor;
Nel fier cimento
Mi assisti ognor.
D' altri non sia
Colei che adoro,
Ma cadda vittima
Il traditor
Die Oh tu che mi animi
Pietoso amor;
Se nel cimento
Cadessi ancor,
Non far che sia
Colei che adoro;
Giammai la vittima
Del suo furor
Alf. Squilli la tromba.
Die. Il pegno
Della disfida accetta
(*Diego getta il guanto: Alfonso lo prende.*
a 2
L' ardor della vendetta
Per tutto il sen mi va.
Ah! sì con calma intrepida
Vo a cimentar la morte,
Quell' adorata immagine
Fa il mio valor più forte;
I colpi miei terribili
Per lei raddoprerò. (*partono per battersi.*)

SCENA IX.

Soliti appartamenti reali.

D. Fernando solo, indi Rodrigo.

Fer. Misero cor di padre, a quante ambasce
Ti riserba il destin! Appena il figlio
D' un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah! sì, Rodrigo
Frettoloso s' avanza. Ebben...
Rod. Respira.
Dall' alte mura nel vallo soggetto
Io lo vidi pugnar. Vive, trionfa.
Fer. Tu mi dai nuova vita
Rod. Già dall' ampia ferita
Il sangue Lusitan scorrer si vede.
Men volo alla regina. Il cor ripieno
Ho d'alta speme.
Fer. Ah voglia il ciel...
Rod. Lo senti?
Questo è di gioja il grido.
Tosto ritorno.
(*entra nell' appartamento di Caritea.*)
Fer. A te, gran Dio, m' affido.

SCENA ULTIMA.

Luogo Pubblico.

Coro di Guerrieri Spagnuoli con popolo, indi Caritea colle sue Damigelle. D. Fernando Rodrigo, e seguito di Guerrieri da una parte; dall' altra Diego col seguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

Coro

Tu di Toledo al popolo,
Prode campion, ti mostra,

Tu della patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si asserenò l' aspetto
Per te alle madri in petto
Più non s' affanna il cor.
Per te ai connubj placidi
Torna il guerriero placato;
L' oste crudel fugato,
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo ec.

Car. Venga l' Eroe liberator.
(*andando incontro a Diego.*
Regina;
Die. Ultimo pegno del mio cor ricevi,
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai; lo vinsi, e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace traffitto
Chi ti facea tremar. Vivi or secura,
O mia Regina, e al sol tuo ben procura.
Car. Ricevi intanto invitto Eroe straniero,
Di magno condottiero
Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio... Ah! tu m' intendi...
Assai.
Die. Darti Diego promisi, ebben l' avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono:
Niegami il tuo perdono,
Se puoi mancar di fè.
Con quest' acciaro istesso
(*le presenta la propria spada.*
Compi la tua vendetta.
Diego la morte aspetta,
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego!
Die. M'uccidi.
Rod. (Incauto!)
Fer. (Lo perdo.)
Coro Ei Diego!
Car. (Mi perdo.)
Oh cielo! che incanto!
Car. Die. Rod. Fer.
Sul ciglio già il pianto
Sospeso mi sta.
Coro Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta;
Rod. Regina, ti scuoti,
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore,
Trionfi l'amor.
Car. Coi teneri moti
Soavi d'amore
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.
Die. Coi teneri moti
Natura, ed amore
M'opprimono il core
Di dolce stupor.
Fer. Natura coi moti
Soavi d'amore
Ridona al mio core
Il prisco valor.
Car. Vieni, sì, Diego, a parte del trono.
Die. Caritea, padre, amico.
Car. Tua sono.
(*stende la mano a Diego.*)
Tutti i Personaggi.
Oh che felice evento!
Esulti ogni bell'anima;
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.
Coro A sì felice evento
Esulti ogni bell'anima,
La patria in tal momento
Felice appien sarà.
Fine del Melo-Dramma.

90.000.063